

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

**Nicoletta Brazzelli**

### **Topografie dialogiche nella narrativa di Abdulrazak Gurnah**

**Abstract I:** Le migrazioni sia all'interno del continente africano che tra l'Africa Orientale e la Gran Bretagna sono al centro della produzione narrativa di Abdulrazak Gurnah. Andando oltre la rappresentazione di ambienti interconnessi fra loro, lo scrittore britannico originario di Zanzibar crea topografie dialogiche che implicano anche reti intertestuali e spunti metanarrativi. Le geografie anfibe raffigurate nelle opere di Gurnah interagiscono e "dialogano" attraverso le storie multiple di cui i personaggi dei romanzi si fanno portatori. In particolare, *By the Sea* (2001) e *Gravel Heart* (2017) insistono sulla connessione fra spazi, in cui passato e presente si incontrano, e mostrano il superamento della dimensione monologica in nome del racconto, che ha un valore terapeutico e plasma le identità dislocate delle figure migranti.

**Abstract II:** Migrations inside the African continent and between East Africa and Great Britain are at the core of Abdulrazak Gurnah's fiction. Going beyond the representation of intertwined environments, the British writer born in Zanzibar creates dialogic topographies, also implying intertextual references and metanarrative strategies. The amphibian geographies displayed in Gurnah's works interact and "dialogue" through the multiple stories told by the characters. In particular, *By the Sea* (2001) and *Gravel Heart* (2017) insist on the connections between spaces where past and present meet and show the overcoming of the monologic dimension thanks to storytelling, which has healing power and contributes to shaping dislocated migrant identities.

**Keywords:** Abdulrazak Gurnah, *By the Sea*, *Gravel Heart*, storytelling, topography.

*I have no choice but to speak out.  
I shall create a space in the world with my story,  
a space of honesty, compassion and rebellion.  
I shall re-invent a place which I can call home  
(Jamal Mahjoub, *Wings of Dust*, 1994: 5).*

#### **1. Ri-creare gli spazi**

La produzione narrativa di Abdulrazak Gurnah, che mette al centro esperienze di migrazioni e di spostamenti sia all'interno del continente africano che tra l'Africa Orientale e la Gran

Bretagna, permette di cogliere, a prima vista, la contrapposizione spaziale fra il luogo di partenza e quello di arrivo, un motivo ricorrente nelle letterature postcoloniali. Tuttavia Gurnah sviluppa, in maniera originale ed efficace, “topografie dialogiche”: nella maggior parte dei suoi romanzi, lo scrittore britannico originario di Zanzibar, vincitore del premio Nobel per la Letteratura nel 2021, rappresenta una significativa interazione spaziale. Infatti i luoghi in cui dimorano i suoi personaggi non si contrappongono fra loro ma si intrecciano e si completano a vicenda, e inoltre ‘dialogano’ nel tentativo di superare le lacerazioni prodotte dalla dislocazione, in modo da arrivare a una pur provvisoria stabilità identitaria. Le figure di migranti che popolano i romanzi di Gurnah non sono mai a loro agio nell’ambiente in cui vivono e nello stesso tempo appaiono abitanti di mondi diversi; la capacità di raccontare la molteplice appartenenza linguistica e culturale permette loro di lenire la sofferenza e di vincere la solitudine e la marginalità. In questa prospettiva, la dimensione traumatica del discorso postcoloniale, con il suo carico di alienazione e di dolore, grazie alla scrittura e alla narrazione viene resa almeno più accettabile.

Obiettivo di questo articolo è, dapprima, mostrare il forte spessore spaziale delle opere di Gurnah<sup>1</sup>; attraverso due esempi particolarmente rilevanti, il suo romanzo di maggiore successo, *By the Sea* (2001), e un’opera narrativa più recente, *Gravel Heart* (2017) che non ha ancora ricevuto una adeguata attenzione critica, viene esaminata la funzione della strategia narrativa dello scrittore, basata sul “dialogo geografico”<sup>2</sup>: infatti la topografia ha impresse in sé l’emozione e la memoria, che vengono recuperate attraverso il racconto.

La rappresentazione del mondo offerta da Abdulrazak Gurnah attraverso l’ambientazione costiera (il litorale che si affaccia sull’Oceano Indiano) implica innanzitutto la raffigurazione di un variegato arcipelago di popolazioni, lingue e culture. L’autore, stabilito in Inghilterra all’inizio degli anni Sessanta, si concentra sui movimenti transnazionali e transculturali che caratterizzano la contemporaneità, senza mai distogliere lo sguardo dalle dinamiche storiche: i suoi personaggi comprendono spesso riferimenti autobiografici; con le loro esperienze riconfigurano un ambito geopolitico che comprende i movimenti migratori non solo verso il contesto occidentale, ma anche entro il continente africano e più in generale nel Sud del mondo.

Gli spazi, nelle sue opere, sono inestricabilmente connessi alle storie, e la funzione narrativa ha un valore terapeutico, conducendo non solo alla comprensione del presente attraverso il recupero del passato, ma anche al superamento dell’alienazione attraverso il dialogo. Le topografie anfibie delineate da Gurnah sono determinate dai loro confini oscillanti: le linee immaginarie che separano il mare dalla terraferma sono fluide, e le loro risonanze

---

<sup>1</sup> Lo spazio è la matrice primaria della dinamica storica e sociale, non solo un mero contenitore o uno sfondo degli eventi (Soja 1989). Il paradigma spaziale, nelle sue varie manifestazioni (territoriali, acquatiche) è centrale storicamente poiché produce valori economici e simbolici. Lo spazio plasma le identità e genera gli incontri.

<sup>2</sup> Dialogismo e polifonia sono concetti chiave elaborati da Michail Bachtin. Infatti, per spiegare cosa intenda per polifonia, Bachtin ricorre al concetto di dialogicità. Dostoevskij, secondo il critico russo, ha fatto del romanzo una struttura dialogica, in cui i personaggi dialogano con altri personaggi, i diversi episodi dialogano con altri episodi e le idee raffigurate nel romanzo dialogano con le idee fuori del romanzo. Bachtin (1968, 1975) non può non costituire un riferimento essenziale per questo articolo.

simboliche vengono continuamente riscritte. Il paradigma sviluppato dallo scrittore si può leggere a partire da alcuni modelli elaborati nell'ambito degli studi postcoloniali, quali per esempio le "contact zones" di Mary Louise Pratt (1992) e il "third space" di Homi Bhabha (1994)<sup>3</sup>, ma ha caratteristiche uniche a causa dell'incrocio delle relazioni sviluppatesi in questa rete spaziale: le rotte ("routes") marine e oceaniche si intersecano alle radici terrestri ("roots"), mentre la costa è porosa, crea storie che proiettano il passato sul presente e viceversa. Shanti Moorthy (2009) ha significativamente collocato l'opera di Gurnah all'interno del "framework" che denomina "littoral cosmopolitanism". Questa forma di cosmopolitismo è caratterizzata dalla interconnessione fra popolazioni e luoghi entro il cosiddetto "Indian Ocean rim", contraddistinto da secoli di commerci regolati dalla stagione dei monsoni; senza mai raffigurarle in termini idilliaci, Gurnah offre una lettura assai articolata di queste comunità economiche, sociali e famigliari.

## 2. I luoghi e le storie

*By the Sea* e *Gravel Heart* rivelano varie modalità con cui le migrazioni hanno trasformato le identità individuali e collettive, nel passato e nel presente, a livello locale e globale<sup>4</sup>. I personaggi migranti di Gurnah incarnano la visione di Achille Mbembe (2017) che considera l'Africa come emblema dei "worlds-in-movement", e invita a riesaminare la storia africana, e specialmente quella del litorale dell'Oceano Indiano, contrassegnata da una rete di scambi culturali che spiegano le complessità del presente (Hofmeyr 2010). *By the Sea* narra la vicenda di Saleh Omar, un sessantacinquenne proveniente da Zanzibar che, un grigio pomeriggio di novembre, atterra all'aeroporto di Gatwick con l'intenzione di chiedere lo status di rifugiato. Il suo racconto in prima persona oscilla fra la descrizione della sua esperienza recente come richiedente asilo in Inghilterra e i suoi ricordi giovanili, quando era proprietario di un negozio di mobili a Zanzibar, poco prima della rivoluzione che ha sconvolto il paese nel 1964, e si intreccia con la storia di un altro esiliato, Latif Mahmud. Gli andirivieni della memoria connettono varie relazioni transculturali. Il romanzo è ricchissimo di riferimenti alla realtà cosmopolita della regione dell'Oceano Indiano, come Saleh nota:

For centuries, intrepid traders and sailors, most of them barbarous and poor no doubt, made the annual journey to that stretch of coast on the eastern side of the continent, which had cusped so long ago to receive the musim winds. They brought with them their goods and their God and their way of looking at the world, their stories and their songs and prayers, and just a glimpse of the learning which was the jewel of their endeavours (Gurnah 2001: 15).

<sup>3</sup> I riferimenti bibliografici in questo ambito sono assai ampi e si sono notevolmente arricchiti negli ultimi decenni, con i contributi di studiosi quali Ashcroft (2001) e Thieme (2016). Una rassegna di studi significativi si trova in Brazzelli (2018: 21-31).

<sup>4</sup> Il percorso narrativo di Gurnah comprende dieci romanzi, *Memory of Departure* (1987), *Pilgrims Way* (1988), *Dottie* (1990), *Paradise* (1994), *By the Sea* (2001), *Desertion* (2004), *The Last Gift* (2011), *Gravel Heart* (2017), *Afterlives* (2020), oltre ad alcuni racconti. La scelta di concentrarsi su due soli romanzi di Gurnah non esclude la presenza, anche nel resto della sua opera, di temi e motivi elaborati in modo tale da confermare, pur secondo angolature diverse, l'ipotesi attorno a cui ruota questo articolo.

I discorsi monologici basati su opposizioni binarie vengono sostituiti da prospettive più complesse del mondo che, mentre criticano le brutalità precoloniali, ma anche coloniali e postcoloniali, riconoscono il ruolo delle potenze europee nella ri-definizione dell'identità africana. Nel caso di *By the Sea*, la sensibilità estetica che mette al centro una peculiare forma di dialogismo, caratterizzata dall'intersecarsi di mondi diversi, si realizza in due maniere principali. Innanzitutto, attraverso la fitta rete di riferimenti letterari perfettamente inseriti nel tessuto narrativo, che trasmettono il senso della connessione interculturale; fra i principali troviamo *Le mille e una notte*, la cui struttura è richiamata in termini molto riconoscibili, *Moby Dick*, visto come il racconto di un'ossessione, con cui il romanzo istituisce una serie di analogie, *l'Odissea*, dal momento che i due personaggi viaggiano per poi ritornare a casa con la memoria grazie alle reciproche conversazioni. In seconda istanza, il dialogismo si manifesta attraverso l'intreccio di diverse narrazioni riguardanti il passato, ambientate a Zanzibar, sotto forma di incontri fra Saleh Omar e Latif Mahmud, che nel presente narrativo è un accademico che vive a Londra e viene contattato come interprete, prima che Saleh riveli di aver nascosto la sua conoscenza dell'inglese.

Il personaggio che costituisce l'anello di congiunzione tra le famiglie dei protagonisti è Hussein, un mercante persiano del Bahrain. Saleh Omar aveva conosciuto Hussein nel 1960, nel negozio di mobili di cui era proprietario, quando egli aveva acquistato da lui un prezioso tavolino di ebano, pagandolo per metà in denaro contante e per metà barattando un incenso pregiato, *l'ud-al-qamari*: entrambi gli oggetti assolvono una funzione importante nel romanzo. In seguito, il protagonista viene accusato di frode, arrestato e imprigionato per undici anni, al termine dei quali, sentendosi in pericolo, fuggerà in Inghilterra. Latif, da parte sua, sin dal suo arrivo in Europa, taglia completamente i ponti con la famiglia di origine: la dislocazione da lui esperita è assai dolorosa, in quanto la sua personale esperienza migratoria si configura come un esilio volontario, un atto intenzionale di allontanamento dagli affetti domestici, poiché gli era impossibile gestire, in termini emotivi, l'eredità familiare, fatta di dispute, rancori e recriminazioni.

A ridosso dell'epilogo, i due protagonisti instaurano un'amicizia che si estende anche a Rachel Howard, avvocato dei rifugiati. Lo "storytelling", ossia il tessuto costituito dai reciproci racconti, assolve una funzione catartica, poiché consente ai personaggi di fare i conti con le memorie individuali degli eventi e permette di aprire una negoziazione fra passato e presente: attraverso il dialogo, i protagonisti riescono a dare un senso alla loro storia e a fronteggiare il loro "displacement" diasporico. Una metafora rilevante è formulata da Latif Mahmud, secondo il quale: "It's a dour place, the land of memory, a dim gutted warehouse with rotting planks and rusted ladders where you sometimes spend times rifling through abandoned goods" (Gurnah 2001: 86). La "terra della memoria" è rappresentata come un cupo magazzino ormai in disuso: il soggetto, in questa struttura sventrata, si ritrova a rovistare tra oggetti abbandonati.

È interessante notare, inoltre, come venga creata un'analogia tra il passato e il presente di Saleh Omar grazie all'esperienza del mare: egli ha infatti trascorso più della metà della sua vita nell'arcipelago di Zanzibar e si stabilisce in una cittadina marittima inglese di cui non viene rivelato il nome. In questo modo, l'autore intende sottolineare l'inizio del

processo di ‘guarigione emotiva’ del suo personaggio, una evoluzione che comincia con l’identificazione di un elemento di continuità nella sua esistenza. *By The Sea* fa della narrazione “autobiografica” il suo perno, nonché lo strumento grazie a cui i due protagonisti possono riconciliarsi tra di loro e con le rispettive biografie: il romanzo si caratterizza dunque come una storia di sopravvivenza che, come accade anche per la Sheherazade de *Le Mille e una notte*, viene ottenuta tramite la strategia narrativa. La ricorrenza degli incontri fra l’Africa Orientale e l’Oceano Indiano, nel corso dei secoli, è diventata, come Gurnah afferma, “like a story telling tradition, like *Arabian Nights*, rather than real events” (Mirmotahari 2006: 26). Tutta l’opera di Gurnah può essere considerata come una continua esplorazione di questo archivio dell’immaginario.

*Gravel Heart* enfatizza il dialogo fra la mobilità del presente, la dislocazione dalla propria casa (e dalla madrepatria) e la necessità di riconnettersi alle origini, articolata nel tropo del ritorno. La narrazione di Salim stabilisce il legame inscindibile fra le storie del suo passato africano e il presente inglese. Il romanzo si focalizza sull’esperienza di migrazione del giovane Salim da Zanzibar a Londra e sui segreti che consumano l’esistenza del migrante. Proprio alcuni eventi a lungo occultati sono la causa del suo abbandono della casa della famiglia d’origine. Come si evince dall’*incipit* della narrazione, l’infanzia di Salim a Zanzibar è funestata dalla separazione dei genitori e dall’isolamento che il padre si autoimpone. Queste circostanze – verrà svelato nella parte finale del romanzo – sono determinate dall’infedeltà “obbligata” della madre di Salim, che si verifica significativamente nell’atmosfera politica turbolenta degli anni settanta, in cui alla donna vengono lasciate poche possibilità di scelta se non quella di sottomettersi alle pressioni del potere patriarcale.

Il romanzo critica la ‘disfunzionalità’ degli stati postcoloniali, dovuta in gran parte alla transizione complicata dal colonialismo all’indipendenza. La casa della “Organisation of African Unity” a Londra (come la chiama Mr Mgeni), dove Salim si rifugia, raccoglie una grande varietà di migranti provenienti da parti differenti del continente africano, dalle diverse personalità, origini, motivazioni, affiliazioni politiche e religiose. L’enfasi sulla diversità di questa casa della “African Unity” sfida ironicamente l’idea dei migranti dall’Africa come entità etnica e culturale omogenea. Salim arriva a Londra dopo essere stato chiamato dallo zio materno, un diplomatico, che lo abbandona a se stesso quando viene meno alle sue aspettative, e deve sopravvivere da solo nella metropoli, ancora molto giovane e privo del sostegno finanziario a lui promesso che avrebbe dovuto permettergli di completare agevolmente i suoi studi superiori. Con il suo racconto, Salim serve anche come “reminder” che la migrazione in Europa di giovani individui alla ricerca di un miglioramento delle loro condizioni di vita è un fenomeno molto vario e complicato. In questo senso, l’enfasi che il romanzo pone sugli aspetti storici della mobilità transnazionale africana riveste un ruolo cruciale. La storia di Salim stabilisce il legame fra il passato e il presente delle migrazioni africane, promuove una sorta di attitudine afropolitana suscitando una “awareness of the interweaving of the here and there” (Mbembe 2017: 105).

Come in *By the Sea*, la strategia dialogica è centrale in *Gravel Heart*. Mentre in *By the Sea* il dialogismo svolge un ruolo fondamentale poiché rivela l’interazione di ‘modi di vedere’ distinti, *Gravel Heart* presenta due forme diverse di dialogismo. La prima viene elaborata

tramite la forma epistolare. Due sono le tipologie di lettera che Salim scrive alla madre dall'Inghilterra: da una parte ci sono missive effettivamente inviate, mentre dall'altra epistole scritte ma mai spedite e tenute nascoste (tuttavia rivelate al lettore). Questa forma narrativa serve ad articolare i segreti che, come Gurnah ribadisce, sono parte integrante dell'esperienza della migrazione, che comprende anche, come sentimento ricorrente, la vergogna: "You keep your stories, the slightly miserable background of your life to yourself. And letters offer the chance for that imagined conversation you wish you could have" (East 2017). Sovrapponendo sulla pagina due voci, quella privata e quella pubblica, la narrazione scandisce l'esperienza conflittuale del migrante che viene condivisa da chi è privilegiato (gli intellettuali, per esempio) e da chi non lo è. In effetti Salim rappresenta tutti e due i tipi di migrante, in diversi momenti del romanzo. La seconda forma di dialogismo viene perseguita attraverso il protagonista che incarna ciò che Knudsen e Rahbek (2017) hanno definito come "the contemporary signification of Africa as a complex place of relocation and reconnection" (115). Lo stile letterario e i tropi narrativi che vengono identificati come tipici di questa estetica sono legati a varie elaborazioni contemporanee che riguardano "ways of seeing Africa and ways of being African in the contemporary world" (15).

### 3. Trame intertestuali

*By the Sea* e *Gravel Heart* invitano il lettore a esplorare e a mappare i territori interstiziali che si possono raggiungere attraverso una comprensione dialogica degli scambi interculturali<sup>5</sup>. In questo processo, gli individui e le comunità imparano a condividere il senso dell'estraneità, della marginalità e della differenza, ad accettare la complessità come parte integrante della propria esistenza. Utilizzando intertesti della tradizione sia occidentale che orientale, Gurnah ritorna ripetutamente sul racconto del flusso dei viaggiatori che hanno attraversato l'Oceano Indiano per raggiungere il litorale africano per migliaia di anni, portando con sé, insieme alle merci, "their hungers and greeds", e lasciando "some among their numbers behind for whole life-times and taking what they could buy, trade or snatch away with them" (Gurnah 2001: 15). Mentre rende omaggio alla vocazione cosmopolita della società costiera, il tono dello scrittore è ironico e, nello stesso tempo, malinconico e decisamente critico rispetto alle depredazioni che questa parte del mondo ha subito e di cui conserva, ancora, tracce evidenti e dolorose.

Questa "ristretta" prospettiva costiera coesiste con la consapevolezza, da parte di Gurnah, di essere un "world writer", che appartiene a un "wider world" piuttosto che a vari e pur specifici contesti africani ed europei (Steiner 2010). Scostandosi dalle definizioni troppo rigide di stampo (post)colonialista e nazionalista, Gurnah cerca di ridefinire l'Africa attraverso sguardi multipli sugli spazi relazionali che rifuggono l'esclusione. Del resto, le nozioni utilizzate per interpretare la narrativa di Gurnah, principalmente "entanglements" (Falk 2007: 25-63), ma anche "links", "negotiations", "interchange", "mingling" enfatizzano il fatto che lo scrittore esplori le relazioni sia fra le culture zanzibarine sia le modalità attraverso

---

<sup>5</sup> Su *By the Sea* è disponibile una notevole bibliografia critica: si possono segnalare, tra i molti contributi, Brazzelli (2013), Samuelson (2013), Rickel (2018). Su *Gravel Heart* sono comparsi finora pochi studi: Zamorano (2020: 85-105) e Bosman (2021), che sono stati fondamentali per questo articolo.

cui esse sono reinventate entro gli spazi insulari 'limitati' della Gran Bretagna. Gurnah costruisce narrazioni sovrapposte e, nelle sue opere, il processo dinamico che caratterizza gli spazi interstiziali è di natura sia geografica che testuale (Brazzelli 2018: 35-36).

In *By the Sea* e in *Gravel Heart* le storie familiari dei protagonisti, con i loro silenzi e gli approcci molteplici, generati dal ricordo soggettivo, rispetto agli eventi passati, funzionano come sineddoche per sottolineare l'importanza dell'asse temporale, oltre che spaziale, riguardante ricostruzioni identitarie marcate dal superamento dei margini culturali e nazionali. In *Gravel Heart*, pubblicato dopo la crisi dei rifugiati del 2015, Gurnah si concentra sulla "ontologia della mobilità africana" (Knudsen & Rahbek 2017: 292), insinuandosi negli aspetti e nelle cause delle esperienze migratorie dai paesi africani all'Europa. Il romanzo enfatizza il dialogo tra la ricollocazione lontano da casa e la necessità di riconnettersi alla madrepatria: il ritorno al luogo di nascita non riguarda evidentemente soltanto un sito fisico. Il racconto in prima persona di Masud, padre di Salim, che ritorna a Zanzibar da Kuala Lumpur solo dopo l'improvvisa scomparsa della madre, funziona come modello. Il rientro temporaneo di Salim a Zanzibar conduce all'inserimento di Salim entro una storia familiare contraddistinta da culture, tradizioni e geografie che riflettono il cosmopolitismo precoloniale ma anche l'inferno della rivoluzione del 1964, con le sue terribili conseguenze.

Quando, al termine della narrazione, in coincidenza con la fine del soggiorno di un mese di Salim sull'isola natale, gli si chiede se vuole rimanere oppure ritornare in Inghilterra, la sua risposta riecheggia *Measure for Measure* di Shakespeare, di cui egli rivela al padre le analogie con la sua storia personale. In questo caso, la replica di Salim lo collega al personaggio di Barnardine, il prigioniero ubriaco che il Duca vuole costringere a fare lo "head trick," sostituendo Claudio all'esecuzione. Come Barnardine, che non accetta di seguire i piani del Duca, Salim rifiuta di sottomettersi ai modi dispotici delle strutture di potere, perché "if I stayed it would be to stop my ears and cover my head so that I should not be compelled to join the other scavengers living off the rich people's garbage" (Gurnah 2017: 252). Dunque, la posizione di Salim è paragonabile a quella di Barnardine descritta dal Duca: "Unfit to live or die, oh gravel heart" (IV. 3, 55). Di fronte a questo dilemma, Salim opta "to go back to that incomplete life I live there until it yields something to me, or not" (Gurnah 2017: 253).

L'esistenza incompleta del personaggio non può non richiamare *Half a Life* (2001) di V. S. Naipaul, con il quale Gurnah intrattiene testualmente un costante rapporto, evidente nella maggior parte delle sue opere. Si tratta di una relazione conflittuale ma importante: in questo caso, Salim rievoca certamente Willie Chadram, che si muove dall'India all'Inghilterra a un paese africano non specificato proprio nel momento del passaggio dalla colonizzazione portoghese all'indipendenza. Ma non si può nemmeno dimenticare che un altro Salim, migrante disilluso, è il protagonista di *A Bend in the River* (1979) di Naipaul, e che alle spalle di Naipaul e di Gurnah si staglia la potente narrativa conradiana, con le sue rappresentazioni della violenza coloniale e dell'oscurità che essa genera.

Il racconto di Melville *Bartleby the Scrivener*, con la sua continua negazione dell'azione, viene esplicitamente utilizzato da Gurnah in *By the Sea* per tracciare il processo attraverso cui Omar si libera, passando dall'invisibilità muta alla narrazione che lo rende visibile e,

di fatto, anche parte integrante di una comunità. Il fantasma di Bartleby che sceglie di ritirarsi dal mondo aleggia su gran parte della narrazione. Utilizzando Latif Mahmud come controparte, Omar ricorre allo “storytelling” nella speranza che esso possa “explain and redeem the folly and malice” dei suoi “younger years” a Zanzibar (Gurnah 2001: 145). Salim Yahya e parimenti il padre in *Gravel Heart* riconoscono la loro alienazione rispetto alle strutture politiche e socioeconomiche di Zanzibar successive alla rivoluzione. Nel romanzo e nel suo intertesto, *Measure for Measure*, i personaggi cercano di stare lontani da coloro che detengono il potere, e tentano di farsi strada “by the hideous law / As mice by lions” (I. 4, 62-63). Questi riferimenti intertestuali diventano espliciti solo alla fine: a questo punto, Gurnah ha già presentato ai suoi lettori una raffigurazione dell’Inghilterra come il paese d’arrivo in cui Salim è incapace di ottenere il successo, e dove tuttavia decide di continuare a vivere la sua esistenza.

#### 4. Dialogare oltre la parola

Nei due romanzi (come del resto nelle altre opere di Gurnah), termini arabi e parole o espressioni kiswahili non tradotti si accompagnano all’inglese e ne interrompono la posizione privilegiata, sottolineando con forza la differenza linguistica e culturale. Anche in questo senso, le narrazioni enfatizzano la relazione dialogica: infatti non si costruisce solo una corrispondenza fra gli spazi e i testi, ma anche fra l’autore e il lettore. Questo scambio esplora la pluralità e solitamente predilige sequenze narrative non lineari. La mancata linearità della narrazione, del resto, è direttamente connessa all’esperienza della migrazione. L’esilio, per lo scrittore (e per gli autori postcoloniali in generale), è la condizione esistenziale ed epistemologica che genera diversi strati spaziali e temporali. La narrazione proietta i personaggi in una posizione transculturale che risulta in una oscillazione strategica tra momenti del passato e del presente, aspetti locali e globali (Steiner 2009: 4).

Anche se in maniera incompleta e provvisoria, in *By the Sea* i personaggi riescono a sviluppare nuove relazioni che permettono loro di acquisire un senso di stabilità. In effetti la vera casa si identifica nelle pratiche del racconto più che in una specifica località. Alla fine si (ri)trova una dimora accogliente proprio nella narrazione: raccontare la propria storia è un mezzo e un modo per ritornare in patria, almeno attraverso un viaggio immaginario. In effetti Gurnah “gioca” con le storie, alternando la parola al silenzio, e inserendo nella pratica discorsiva anche la menzogna: attraverso l’esilio i due protagonisti maturano uno sguardo distante dall’ambiente d’origine, fino a oltrepassare il muro del silenzio. La solidarietà etnica, prima, l’amicizia che fiorisce lentamente, poi, innescano il processo narrativo: il racconto non è un passatempo, ma è legato alla sopravvivenza del migrante come soggetto transnazionale.

D’altro canto, in *Gravel Heart* è interessante considerare la posizione ambigua di Salim, uno studente di letteratura che cerca il significato dell’esistenza nei testi (Boparai 2021: 19). I personaggi che studiano o insegnano la letteratura hanno un ruolo importante nelle opere di Gurnah, non solo a causa della componente autobiografica, ma anche poiché rivestono una funzione metanarrativa. La desolazione del migrante viene enfatizzata dal giovane Salim, che afferma:

I learnt to live in London. To avoid being intimidated by crowds and by rudeness, to avoid curiosity, not to feel desolate at hostile stares and to walk purposefully wherever I went. I learnt to live with the cold and the dirt and to evade the angry students at college with their swagger and their sense of grievance and their expectation of failure. [...] I tried but couldn't join the city's human carnival (Gurnah 2017: 66).

Le microstorie non hanno spazio negli archivi ma alimentano le vicende intime e famigliari dei migranti, e riemergono attraverso i racconti: questo accade nel caso di Salim ma anche dei due personaggi di *By the Sea*. Gurnah presenta vite spezzate che cercano di ricostituirsi, anime inquiete che ambiscono a ricongiungersi.

Una spazialità frammentata e interstiziale caratterizza entrambi i romanzi: i subalterni e gli oppressi vivono in mondi oscuri, mentre il flusso della memoria rivela la "darkness" nel momento in cui cerca di contrastarla, e il racconto trasforma gli spazi istituendo un dialogo fra di essi. Attraverso l'interazione emotiva ed affettiva si riesce a raggiungere maggiore consapevolezza di sé e della propria esistenza. Sia per Saleh che per Salim, gli scenari di desolazione interiore si stemperano solo attraverso il dialogo. Il dolore genera le storie, e le tecniche narrative che Gurnah dispiega per confrontarsi con la sofferenza rivelano la fragilità, la marginalità, la solitudine dei personaggi. Le trame lente e le rivelazioni tardive dei segreti non mettono in discussione la grande storia ma cambiano la vita degli individui, che hanno una collocazione spaziale indiscutibile: il loro radicamento e sradicamento fanno la differenza.

Le narrazioni sono modulate spazialmente; l'autorità narrativa viene mediata attraverso voci multiple; i vuoti nella storia dell'Oceano Indiano e nelle esperienze individuali si riflettono nei silenzi, tematici e formali, dei romanzi. L'interesse di Gurnah nel raccontare la geografia litorale è, nello stesso tempo, autobiografico e storico: essa funziona come un paradigma che crea un sistema di relazioni. Questi temi vengono affrontati da Gurnah in uno scritto autobiografico ampiamente noto e citato, *Writing and Place* (2004), in cui il suo intento etico ed epistemologico è esplicitamente connesso alla dimensione spaziale. Il dialogo costante che si instaura fra gli spazi è evidente:

I do think about Zanzibar every day and I'm not quite sure, even after all these 40 years, how comfortable I am here. I work very comfortably, very successfully here, but in my imagination, I live somewhere else (citato in Murray 2013: 151).

Zanzibar diventa per lo scrittore quasi un'ossessione che riporta continuamente a una cittadinanza difficile e inquieta: anche le sezioni dei romanzi ambientate in Europa collocano al centro Zanzibar come assenza, rimarcando che i personaggi vivono in un esilio perpetuo, in un ambiente diasporico mai del tutto riconosciuto e accettato come tale. Del resto, non si può considerare solo la centralità di Zanzibar: i numerosi siti dislocati lungo la costa oceanica sono parte di ampi territori che si estendono verso l'interno, brulicanti di popolazioni, lingue, culture (West-Pavlov 2018: 36). Facendo riemergere le contronarrative soppresse dalle storie ufficiali, Gurnah mostra come gli abitanti del suo paese natale, più che pensarsi come appartenenti all'"Africa Orientale", si percepiscono e si rappresentano

come parte di uno spazio più vasto, cosmopolita. Riposizionando Zanzibar nel sistema dell'Oceano Indiano, lo scrittore contesta anche la retorica del nazionalismo africano: anziché descrivere l'Africa in termini nazionalistici ed etnici, egli mostra come il continente debba essere reimmaginato come uno spazio ibrido ed estremamente composito, ma armonico e coerente nella sua pluralità.

L'epilogo brutale di *Gravel Heart* svela il senso dell'impossibilità, che spesso funesta l'immaginario marino e oceanico, di una creolizzazione liberatoria. Personaggi come Salim non hanno un posto nel mondo postcoloniale: egli è talmente creolizzato che non si inserisce più in nessun luogo. D'altra parte, in *By the Sea* i due protagonisti finalmente connettono le loro storie e ricominciano a vivere la loro nuova vita in Inghilterra, ma perpetuamente oscurata dalle precedenti esperienze zanzibarine.

Queste narrazioni offrono alternative rizomatiche alle storie utopiche di identificazione con le proprie radici. Andando contro gli universalismi della dominazione coloniale e i nazionalismi africani, Gurnah narra vicende che enfatizzano la relazionalità con l'altro. Édouard Glissant definisce l'alternativa alla "root identity" come "identity of relation", che non è "linked to a creation of the world but to the conscious and contradictory experience of contacts among cultures" (1997: 144). L'identità relazionale è prodotta "in the chaotic network of Relation", e vede "a place where one gives-on-and-with rather than grasps" (144). Nel tentativo, comune agli scrittori postcoloniali, di ri-creare, attraverso la propria storia di migrazione e di esilio, uno spazio di appartenenza alternativo, Gurnah affida una funzione centrale allo "storytelling", una pratica che diviene sovversiva e salvifica. La "fiction" ha una funzione cruciale, in termini psicologici, sociali, nazionali, perché le storie intrecciano i fili del tempo e dello spazio e creano legami indissolubili fra sé e l'altro, fra il testo e il lettore. Il costante interesse narrativo di Abdulrazak Gurnah per l'Oceano Indiano, dove per secoli si sono intrecciate lingue e culture, modella la creazione dei suoi racconti; essi permettono di ascoltare voci molteplici che affermano l'importanza della condivisione e del dialogo nel contesto delle gerarchie di dominio caratterizzate, sia storicamente, che nel presente, dalla violenza e dall'ostilità nei confronti del diverso. Il recupero delle storie individuali e collettive è l'unica ancora di salvezza e produce una consapevolezza che permette di affrontare le dolorose problematiche dell'esilio con pacatezza e responsabilità. L'apparente ottimismo finale di *By the Sea* tuttavia sembra lasciare il posto, in *Gravel Heart*, a un tono più cupo che mette in discussione e sottopone a una revisione significativa il desiderio di empatia e il dialogo fra sé e l'altro nella Gran Bretagna contemporanea.

## BIBLIOGRAFIA

- Ashcroft, Bill. 2001. *Postcolonial Transformation*. London-New York: Routledge.
- Bachtin, Michail, 1968. *Dostoevskij. Poetica e stilistica*. Torino: Einaudi.
- Bachtin, Michail, 1975. *Estetica e romanzo*. Torino: Einaudi.
- Bhabha, Homi. 1994. *The Location of Culture*. London-New York: Routledge.
- Boparai, Mohineet Kauri. 2021. *The Fiction of Abdulrazak Gurnah: Journeys through Subalternity and Agency*. New Castle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

- Bosman, Sean James. 2021. "Nor was there any role for you": Unsettling Canonical Frames in Abdulrazak Gurnah's *By The Sea* (2001) and *Gravel Heart* (2017). *English in Africa*, 48, 3: 29-46.
- Brazzelli, Nicoletta. 2013. Abdulrazak Gurnah's *By the Sea*: A Paradigmatic Novel on the Contemporary Diasporic Condition. *Textus*, XXVI, 2: 117-133.
- Brazzelli, Nicoletta. 2018. *L'enigma della memoria. Il romanzo anglofono da V. S. Naipaul a Taiye Selasi*. Roma: Carocci.
- East, Ben. 2017. 'Sometimes it takes a long time for ideas to reach maturity', says writer Abdulrazak Gurnah, 9 May, <https://www.thenationalnews.com/arts/sometimes-it-takes-a-long-time-for-ideas-to-reach-maturity-says-writer-abdulrazak-gurnah-1.58580> (consultato il 29/05/2022).
- Falk, Erik. 2007. *Subject and History in Selected Works by Abdulrazak Gurnah, Yvonne Vera, and David Dabydeen*. Karlstad: Karlstad University Studies.
- Glissant, Édouard. 1997. *Poetics of Relation*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Gurnah, Abdulrazak. 2001. *By the Sea*. London: Bloomsbury.
- Gurnah, Abdulrazak. 2004. Writing and Place. *World Literature Today*, 78, 2: 26-28.
- Gurnah, Abdulrazak. 2017. *Gravel Heart*. London: Bloomsbury.
- Hofmeyr, Isabel. 2010. Universalizing the Indian Ocean. *Publications of the Modern Language Association of America*, 125, 3: 721-729.
- Knudsen, Eva Rask & Ulla Rahbek. 2016. *In Search of the Afropolitan. Encounters, Conversations, and Contemporary Diasporic African Literature*. London-New York: Rowman & Littlefield International.
- Mahjoub, Jamal. 1994. *Wings of Dust*. Oxford: Heinemann.
- Mbembe, Achille. 2017. *Critique of Black Reason*. London: Duke University Press.
- Mirmotahari, Emad. 2006. Interview with Abdulrazak Gurnah Conducted at the University of Kent, Canterbury, 15 July 2005. *Ufahamu: A Journal of African Studies*, 32, 3: 11-29.
- Moorthy, Shanti. 2009. Abdulrazak Gurnah and Littoral Cosmopolitanism. Shanti Moorthy & Ashraf Jamal eds. *Indian Ocean Studies: Cultural, Social, and Political Perspectives*. New York-London: Routledge, 73-102.
- Murray, Sally-Ann. 2013. Locating Abdulrazak Gurnah: Margins, Mainstreams, Mobilities. *English Studies in Africa*, 56, 1: 141-156.
- Pratt, Mary-Louise. 1992. *Imperial Eyes: Travel Literature and Transculturation*. London: Routledge.
- Rickel, Jennifer. 2018. The Refugee and the Reader in Abdulrazak Gurnah's *By the Sea* and Edwidge Danticat's *The Dew Breaker*. *Lit: Literature Interpretation Theory*, 29, 2: 97-113.
- Samuelson, Meg. 2013. Narrative Cartographies, 'Beautiful Things' and Littoral States in Abdulrazak Gurnah's *By the Sea*. *English Studies in Africa*, 56, 1: 78-90.
- Soja, Edward. 1989. *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. London: Verso.
- Steiner, Tina. 2009. *Translated People, Translated Texts. Language and Migration in Contemporary African Literature*. London-New York: Routledge.
- Steiner, Tina. 2010. Writing "Wider Worlds": The Role of Relation in Abdulrazak Gurnah's Fiction. *Research in African Literatures*, 41, 3: 124-135.

Thieme, John. 2016. *Postcolonial Literary Geographies: Out of Place*. London: Palgrave Macmillan.  
West-Pavlov, Russell. 2018. *Eastern African Literatures. Towards an Aesthetics of Proximity*.  
Oxford: Oxford University Press.  
Zamorano Llena, Carmen. 2020. *Fictions of Migration in Contemporary Britain and Ireland*.  
London-New York: Palgrave-Macmillan

**Nicoletta Brazzelli** insegna Letteratura Inglese presso l'Università degli Studi di Milano, dove coordina il Centro di Ricerca "Geolitterae – L'immaginario spaziale fra letteratura e geografia". Le sue ricerche sono rivolte principalmente alle rappresentazioni dello spazio nei testi letterari, lungo un arco temporale che va dal romanzo ottocentesco alla contemporaneità. Negli ultimi anni si è dedicata soprattutto alla letteratura postcoloniale. Il suo ultimo volume è *L'enigma della memoria. Il romanzo anglofono da V. S. Naipaul a Taiye Selasi* (2018).

[nicoletta.brazzelli@unimi.it](mailto:nicoletta.brazzelli@unimi.it)